

12 Giugno 2010
Assemblea Regionale
Partito Democratico
Firenze, Palaffari

FARE POLITICA

In Toscana per l'Italia



DOCUMENTI CONCLUSIVI DEI GRUPPI DI LAVORO

Care democratiche, cari democratici,

vi invio il documento frutto del lavoro della segreteria regionale e dell'Assemblea regionale del 12 giugno scorso, documento che il Partito Democratico della Toscana discuterà in tutti i congressi di circolo che si svolgeranno tra giugno e ottobre. Mi preme ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a realizzarlo ed arricchirlo; rimane naturalmente aperto e integrabile con le riflessioni che verranno dai circoli con l'obiettivo di arrivare a novembre, una volta terminati tutti i congressi, ad un'Assemblea regionale che faccia sintesi delle discussioni territoriali.

Il documento è composto da tre parti, "lavori e imprese", "welfare e coesione sociale" e "organizzazione del partito" ed ognuna di queste si conclude con due domande aperte che vogliamo inviare ai nostri iscritti e a coloro che parteciperanno ai congressi, per ricevere tutte le opinioni e stimolare la base del partito a discutere della nostra proposta politica per la Toscana e per il PD nazionale.

Abbiamo bisogno di rimettere al centro della nostra iniziativa e del dibattito congressuale la politica e la vita delle persone, i bisogni e le aspettative, ricostruendo una fiducia per il futuro del Paese senza la quale aprire la strada ad un'alternativa valoriale diventa difficile.

Mi auguro che da questo percorso ne usciremo tutti più ricchi e uniti nella volontà di dare forza e prospettiva al nostro partito,
un caro saluto



Andrea Manciuoli
Segretario PD Toscana

Sviluppo economico, lavori e imprese in Toscana.

Una traccia di discussione per l'iniziativa del Pd

(Testo a cura del gruppo di lavoro dell'Assemblea Regionale del 12 Giugno 2010, approvato dalla seduta plenaria)

1. Premessa.

L'elezione di Enrico Rossi a presidente della Regione, e il risultato elettorale che conferma il Pd e il centrosinistra al governo, dimostrano che le forze del lavoro e dell'impresa hanno risposto favorevolmente all'appello per fare proprio del lavoro e dello sviluppo economico, sociale, ambientale le priorità di questa legislatura regionale, concorrendo insieme a rimuovere tutti quei fattori che hanno causato, per troppi anni, una crescita stentata che mette a rischio il livello di benessere e la coesione sociale della regione. Questo carica il Pd di una forte responsabilità, vista la grande stagione di governo di cui la Toscana è da sempre stata protagonista.

La Toscana è una regione storicamente policentrica, di valori condivisi e di forte senso di appartenenza, con una qualità ambientale e territoriale molto elevata, fatta di paesaggio, di eredità culturale, di tessuti urbani ben riconoscibili, di elevata protezione e tutela, di distretti industriali, di piccola e media impresa, di saperi e tradizioni artigianali, di una varietà produttiva mai standardizzata, di sviluppo rurale.

La sfida della Toscana di oggi, anche per uscire dalla crisi, è quella di considerarsi una città di tre milioni e mezzo di abitanti che da un lato non mostri i limiti delle grandi aree urbane quali congestione, degrado ambientale, perdita del senso di identità e dall'altro avvii un percorso virtuoso per lo sviluppo di una rete di città fortemente integrate che potrebbe essere un elemento di sviluppo dell'intero sistema regionale.

Un processo da accompagnare con una specializzazione funzionale delle città e dei territori che è già in nuce e che potrebbe costituire una economia capace di attrarre investimenti dall'estero a forte valore aggiunto. Si tratta di un'opportunità che la Toscana utilizza in modo parziale e che ha invece potenzialità rilevanti, grazie alla forte immagine internazionale dell'ambiente culturale e del paesaggio, oltre alla radicata tradizione manifatturiera. Una rete integrata di funzioni urbane, sia di tipo manifatturiero, che rurale che terziarie farebbe da traino per una nuova stagione di sviluppo della Toscana.

La Toscana ha saputo esprimere una forte leadership nell'innovazione solo quando si è dimostrata capace di coniugare competizione, coesione e solidarietà come dimostra lo sviluppo del modello distrettuale nel privato o il sistema sanitario nel pubblico. Per cimentarsi nel progetto di *città toscana*, occorre anzitutto rivolgersi alla società toscana in cui è decisivo il patrimonio di lavoro, di buona impresa, di saper fare, di cultura e di associazionismo.

Il Pd, all'indomani delle elezioni regionali, vuole dare continuità al rapporto stretto e fecondo costruito durante la campagna elettorale e portare il suo contributo alle sfide che attendono la regione suscitando partecipazione ed impegno tra i cittadini, sia in forma singola che associata.

Una Regione più integrata è più forte per affrontare le sfide del futuro come la globalizzazione, il cambiamento demografico, il cambiamento climatico, l'energia e ridisegnare un nuovo sviluppo fondato su tre linee di azione convergenti: conoscenza e innovazione, economia verde, valorizzazione del capitale umano e lotta alla povertà.

2. L'integrazione europea per uscire da crisi e debito, un'accoppiata che preoccupa.

Obiettivi necessari, quanto ambiziosi e di controtendenza, giacché il tasso di crescita dell'Eurozona potrebbe non andare oltre il 2 per cento, mentre, almeno sulla carta, la maggior parte delle economie emergenti può ragionevolmente sperare in una robusta crescita, a medio termine, compresa tra il cinque e l'otto per cento.

L'Europa è in bilico perché il suo modello di sviluppo assorbe troppe risorse finanziarie e ambientali e non restituisce, nella misura necessaria, in sviluppo sostenibile e benessere, come in occupazione e modello sociale inclusivo delle nuove generazioni, mentre affida sempre di più la sua forza lavoro, e persino imprenditoriale di base, ai flussi migratori, indispensabili quanto generatori di tensione soprattutto tra i ceti popolari.

Un anno e mezzo dopo il fallimento di Lehman Brothers mentre gli Stati Uniti discutono sulla reale efficacia del Piano Dodd - ma un piano c'è - in Europa l'unica riforma messa in campo è quella della Merkel con il divieto di vendita allo scoperto, tanto giusta, quanto inutile in un solo paese.

L'eccesso di debito pubblico di alcuni paesi ingenera sfiducia crescente sui mercati e tra i governi dell'Unione. Tanto da far temere che se un paese più pesante della Grecia - come la Spagna o l'Italia - entrasse in zona rischio default, difficilmente i contribuenti tedeschi o francesi sarebbero disponibili a contribuire a un maxi-prestito per evitare il fallimento.

L'unione monetaria è a rischio, non solo per l'attacco della speculazione, anche perché non è ancora accompagnata e sostenuta da un'unione fiscale e di gestione della spesa.

L'Europa ha bisogno di un bilancio federale, di politiche fiscali armonizzate, di un Fondo Monetario Europeo per la gestione delle crisi, di un Fondo Sociale Europeo per sostenere grandi progetti europei in infrastrutture, ricerca, ambiente, energie rinnovabili, cultura a sostegno dello sviluppo.

3. La manovra correttiva è sbagliata e ingiusta, a causa degli errori del governo.

L'Italia che, per responsabilità di questo governo ha fatto del controllo della spesa pubblica un obiettivo della politica economica, anziché un vincolo per la crescita, ora potrebbe scivolare accanto ai paesi a rischio sistemico come Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna. Un pericolo accentuato dalla crescita del debito pubblico e attenuato solo grazie alla virtù degli italiani che hanno uno dei tassi d'indebitamento delle famiglie più basso dell'occidente con il 60 per cento.

Il nostro paese avrebbe quindi come primo interesse nazionale quello di cimentarsi a fondo per il rafforzamento della leadership politica dell'Europa, della partecipazione dei cittadini alle istituzioni e alle politiche dell'Unione, come del rigore dei bilanci per mantenere coerenti le politiche fiscali dei paesi membri. Il governo italiano preferisce però

occuparsi delle intercettazioni, dopo aver compiuto gravissimi errori di politica economica che hanno aggravato la crisi.

Il governo Berlusconi, pur non avendo adottato alcuna misura fiscale espansiva per sostenere il sistema produttivo, la domanda interna e la ripresa di fronte alla crisi globale, come invece hanno fatto le altre economie avanzate, ha riportato indietro il paese a un rapporto deficit/Pil del 5,3 per cento, con la pesante conseguenza di dover ricorrere ad una ennesima manovra correttiva dei conti pubblici del valore di 25 miliardi di euro, pari all'1,6 per cento del Pil, per evitare che l'Italia potesse essere risucchiata nel vortice del rischio default della Grecia.

Il Pd ha espresso ed esprime un giudizio negativo su tutta la politica economica del governo Berlusconi, che ha cercato di nascondere la crisi, dilapidando tempo prezioso per rilanciare lo sviluppo e il risanamento dei conti pubblici, che, con il governo Prodi aveva condotto nel 2007 ad un avanzo primario del 3,5 per cento, ora precipitato a meno 0,6.

Nel 2011 si sommeranno gli effetti della manovra triennale del 2008 da 36 MD di euro e del primo anno di quella odierna con 12 MD, per un totale di 48 MD di euro. Tradotto in lire, significa 95mila miliardi, ben 5mila in più della finanziaria più drammatica della storia della Repubblica del 1992, e che fu accompagnata dalla svalutazione della lira.

Il governo Berlusconi si è sempre caratterizzato sin dal 1994 con una politica che porta sempre all'aumento della spesa pubblica. In questo periodo storico, segnato da un forte disavanzo di bilancio, ha di nuovo aggravato la situazione bruciando tutti i sacrifici fatti del paese dal '92 a oggi, poiché la spesa corrente delle pubbliche amministrazioni nel 2007 era di nuovo scesa al 43 per cento, mentre oggi è risalita al 48 per cento, con un incremento di oltre 57 MD in due anni, e con una perdita consistente del gettito tributario a causa l'allentamento delle norme di contrasto all'evasione, nonché il ricorso ai condoni a condizioni favorevoli per gli evasori.

Il conto lo stanno pagando le famiglie, il mondo del lavoro e delle imprese, con l'impovertimento dei redditi, un crescente e perdurante ricorso alla cassa integrazione, una preoccupante mortalità delle imprese, l'impovertimento del sistema produttivo e in particolare dell'industria manifatturiera. I redditi agricoli nel nostro Paese - diversamente da quanto avvenuto nel resto d'Europa - hanno registrato un crollo del 30 per cento, si è determinato un forte aumento della disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, si è acuita la crisi storica dell'Università pubblica per favorire la nascita di fondazioni private, si è perseguita la negazione del diritto allo studio nella scuola, come lo strangolamento degli Enti Locali con quest'applicazione del patto di stabilità.

4. La manovra è la pietra tombale del federalismo e pesa per metà su Regioni ed Enti Locali.

Si può stimare che circa il 60 per cento dei tagli della manovra alle Regioni andrà a colpire le risorse destinate al trasporto pubblico, che il 20 per cento potrà riguardare i fondi destinati alle Province per le politiche in campo agricolo, che una percentuale compresa fra il 5 e il 7 per cento del totale dei tagli interesseranno gli aiuti alle imprese, i fondi per l'istruzione e il lavoro, la cultura e il tempo libero.

Se sino a qui il governo aveva rubricato la prospettiva federalista alla “riforma del giorno dopo”, perchè ha sempre anteposto altre priorità, da oggi, la manovra ne compromette fortemente l’attuazione perchè poco meno della metà del suo costo è scaricato sulle Regioni e gli Enti Locali. La Carta delle Autonomie proposta dal Ministro Calderoli è inadeguata sul piano delle riorganizzazione delle funzioni di comuni e province, ed è inapplicabile prima dell’attuazione del federalismo fiscale.

Le risorse interessate da questa manovra correttiva sono esattamente quelle sulle quali era stato ipotizzato di basare l’avvio del federalismo fiscale. Di fatto il taglio operato rende veramente difficile il previsto avvio del federalismo nei tempi e nei modi ipotizzati.

Il Pd Toscano crede nel federalismo e non condivide quelle posizioni che fanno risalire alla riforma del titolo V gli attuali problemi di spesa pubblica del paese. Le prestazioni di qualità di alcune regioni e in diversi settori, come in sanità, dimostrano il contrario. E' invece abbastanza evidente che si sta riproducendo in aree del paese il vizio antico dello scambio clientelare fra il consenso e l'intervento centrale dello stato, a copertura del fallimento delle classi dirigenti locali. Ciò di cui il paese ha bisogno invece, come diciamo da anni, è di rendere i territori più responsabili sul lato delle entrate come delle uscite della spesa pubblica.

Per questi motivi, la nostra Regione, mentre contrasta i tagli indiscriminati della manovra finanziaria, si batte per essere protagonista nella definizione del nuovo assetto federalista del paese. Spetta all’iniziativa politica del Pd smascherare i contenuti velleitari e demagogici dell’azione di governo, nel quale il peso della Lega è sempre più rilevante, facendo emergere che, mai come in questo momento, le autonomie locali sono state compresse nella loro autonomia.

All’impatto diretto sul bilancio regionale si aggiunge la riduzione per Comuni e Province, stimabile per la Toscana di circa altri 150 milioni per il 2011 e 250 MI per il 2012. Nel complesso la manovra finanziaria potrebbe determinare una riduzione complessiva dei trasferimenti dallo Stato al sistema delle autonomie toscane (Regione + Enti Locali) pari a più di 450 milioni nel 2011 e a 600 MI nel 2012.

Considerando infine che circa il 70 per cento dei trasferimenti da Stato a Regione Toscana sono poi girati agli Enti Locali, il taglio ricadente sugli Enti Locali, diretto e indiretto, potrebbe valere 350 milioni nel 2011 e 500 MI nel 2012. La situazione non è di tipo congiunturale: nel 2012 e anni successivi il taglio sarà maggiore e permanente.

6. Uscire dalla crisi: necessità di nuove regole e opportunità di un nuovo modello di sviluppo.

E' in questo contesto macroeconomico difficile per tutto l’occidente che il Pd si rivolge al mondo del lavoro, dell’impresa, dei servizi della Toscana per stringere insieme un **patto per la crescita e l’equità sociale**.

L’attuale modello di sviluppo è insostenibile per il pianeta perché un’economia in grado di consentire lo sviluppo o l’arricchimento di alcuni soltanto, inducendo forzatamente consumi, riducendo le risorse ambientali, è un’economia in se stessa inefficiente.

Come scrive Amartya Sen, premio Nobel per l'economia, lo sviluppo è realmente sostenibile solo nel momento in cui le generazioni future avranno le opportunità e le attese paragonabili o superiori a quelle di oggi.

Un concetto ancora più attuale nella fase di recessione che stiamo vivendo se come afferma l'enciclica Caritas in Veritate al capo n. 21 – conducendo una critica non equivocabile al modello di sviluppo iper liberista con un concetto sempre caro alla dottrina sociale cristiana sin dalla Populorum Progressio – la crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità.

La crisi ha fatto emergere le tendenze inique dell'attuale modello di sviluppo, e lo strapotere dell'economia e della finanza sulla democrazia. E' sempre più evidente che senza un governo democratico dei processi globali, capace di dettare regole ai mercati finanziari, di riportare la modernizzazione al servizio dell'uomo e del superamento del clamoroso divario fra la parte ricca e quella arretrata del pianeta, quanto è accaduto è destinato a ripetersi e dunque ad accrescere la rassegnazione e la sfiducia nella possibilità che la politica possa cambiare le cose.

La crisi è figlia di quel fondamentalismo iper liberista secondo il quale sarebbe la mano invisibile delle forze del mercato ad assicurare sviluppo e benessere per le nazioni e guiderebbe l'economia sulla strada dell'efficienza. La crisi nasce inoltre dalla mancanza d'istituzioni sovranazionali che abbiano una guida politica e democratica, e che agiscano autorevolmente nell'interesse generale, al fine di indirizzare le opportunità offerte dalla globalizzazione verso obiettivi di progresso. Com'è conseguenza di quella cultura del consumismo senza limiti e senza qualità, del consumo a debito che scarica sulle generazioni future i costi pubblici ed ambientali di uno sfruttamento senza limiti del pianeta e dei bilanci pubblici.

Le forze progressiste e democratiche internazionali dovrebbero riprendere con maggiore vigore la critica della globalizzazione, la missione di costruire un'economia sociale di mercato e di porsi, ormai come inevitabile, un maggiore controllo sulle transazioni finanziarie ed il varo di una effettiva e stringente regolazione e vigilanza federale dei mercati per disciplinare tutte le attività speculative e per contrastare la competizione fiscale al ribasso, nonché i paradisi fiscali, con una *financial transaction tax*. Questa potrebbe essere una delle azioni per cercare un punto di contatto tra le istituzioni europee e la realtà sociale, con il ricorso al Trattato di Lisbona che prevede la raccolta di almeno un milione di firme per avanzare una proposta legislativa a livello Ue.

La politica può così dimostrare che ci sono strumenti più efficaci, più equi e moralmente più elevati rispetto a quelli che patteggiano con l'evasione internazionale, al pari dello scudo fiscale varato dal governo italiano. Deve far riflettere che il provvedimento non ha sollevato fra i cittadini lo scandalo che meritava: non sarà passata nel profondo l'idea che la politica ha le mani legate e le grandi ricchezze non sono riconducibili a un vero controllo democratico?

L'Europa è il campo in cui organizzare risposte all'altezza della sfida che abbiamo davanti. La Commissione Europea ha elaborato quale strategia "UE 2020", che sostituirà l'attuale strategia di Lisbona, ed ha individuato tre priorità principali: crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione; crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva; crescita

inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale, che accresca la qualità ed i numeri dell'occupazione femminile.

In questo quadro serve un *Piano Europeo per il lavoro*, finanziato con eurobonds, per costruire infrastrutture strategiche, sostenere programmi di riorganizzazione industriale, politica industriale, ricerca ed innovazione.

7. Le riforme decisive per rilanciare l'Italia.

L'Italia ha bisogno anzitutto di riforme strutturali per aggredire i nodi che da un quarto di secolo determinano bassa crescita e caduta della produttività. La politica di bilancio è parte della politica economica del paese e non può limitarsi agli aggiustamenti di finanza pubblica. Il governo Berlusconi non ha fiducia nell'Italia perché non scommette sulle capacità innovative, sulla vivacità imprenditoriale, sulla forza delle nuove generazioni.

Gli interventi più urgenti riguardano le riforme fiscali per spostare il carico dal lavoro e dall'impresa ai redditi evasi e ai redditi da capitale, l'allentamento del patto di stabilità interno per la messa a norma degli edifici scolastici, la green economy, i servizi sociali, la piccola impresa e il lavoro autonomo, la riforma degli ammortizzatori sociali, il ravvio delle liberalizzazioni nell'energia, nei servizi bancari, nelle professioni.

Il dibattito sulla libertà d'impresa è quanto mai interessante in una fase di recessione, ma va ribadito che il paese necessita semmai di sviluppare l'art. 41 della Costituzione, piuttosto che attardarsi in una sua revisione, quanto lunga quanto non necessaria, per recepire i principi dello Small Business Act, al fine riconoscere e incentivare il ruolo delle imprese e degli imprenditori e, in particolar modo, snellire la procedura per l'avvio di nuove imprese, per favorire la competitività del sistema produttivo nazionale nell'ambito internazionale al fine di beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico.

8. La Toscana riparte

La crisi mondiale ha acceso l'interesse dei cittadini per l'economia. Un fatto molto positivo per aprire una discussione in tutta la regione che non si limiti agli attori sociali che hanno la responsabilità della rappresentanza e della concertazione con il governo regionale, ma favorisca una larga partecipazione popolare, più adeguata alla fase storica che stiamo vivendo.

Ripartire per costruire nuovi orizzonti di benessere e coesione sociale, nel momento in cui la curva della storia pone di fronte ad un'U, piuttosto che una V - la discesa è arrivata nel punto più basso dal quale si risale percorrendo la strada più lunga - è la missione di tutte le classi dirigenti della regione e rappresenta una sfida nella quale il Pd si vuole misurare con passione.

L'azione del governo regionale deve essere sostenuta e accompagnata da un'intensa e capillare iniziativa politica del partito proprio sui temi del lavoro e dell'economia per accrescere in tutta la regione la consapevolezza che siamo alla fine di quel periodo della storia economica e sociale della regione, che era iniziata nel secondo dopoguerra. Senza uno

scatto in avanti che rompa con i limiti dati e produca innovazione, non sarà possibile assicurare a tutti i toscani e un benessere duraturo.

In questo quadro è quantomai opportuna la decisione della Regione Toscana di anticipare l'adozione del Piano Regionale di Sviluppo ad ottobre e di ispirarlo a misure di effettivo rigore, nell'equità, e di sviluppo.

Aver riunito in un unico assessorato le attività produttive, la formazione e il lavoro può consentire di affrontare in maniera più organica e coordinata le sfide poste dalla crisi economica: in questa ottica i settori delle attività produttive, della formazione e del lavoro sono il perno delle politiche pubbliche che possiamo attivare dalla Regione per sostenere il rilancio e il riorientamento dello sviluppo della Toscana.

L'abbattimento delle spese della macchina amministrativa per 20 milioni di euro già anticipata dalla Giunta nel solo 2010 anziché in 5 anni, pari al 5 per cento dei costi di gestione, è una scelta che dimostra che in Toscana i sacrifici si distribuiscono in modo equo, a partire da chi governa.

Un indirizzo coerente per raggiungere l'obiettivo dell'invarianza fiscale, soprattutto a vantaggio delle fasce più basse dell'Irpef, quello meno abbienti e più numerose, e per promuovere un **patto di lealtà fiscale** con i contribuenti, ma in particolare con i ceti produttivi, fondato sulla regionalizzazione degli studi di settore, che il governo deve rivedere al ribasso, e su una collaborazione tra l'Agenzia delle Entrate, la Guardia di Finanza, i Comuni attraverso anche il nuovo strumento del Consiglio Tributario.

Si tratta di costruire un consenso partecipato sullo scambio virtuoso tra la correttezza nei confronti del fisco, con il rigore della spesa pubblica, la qualità dei servizi e l'estensione delle prestazioni sociali a quelle categorie di lavoratori, in particolare autonomi e precari, sin qui ingiustamente esclusi.

9. Il Pd è il partito dei lavori e dell'impresa.

Il Pd è il partito del lavoro, fondato sul lavoro. Per il Pd il nesso tra diritti di cittadinanza, diritti sociali e del lavoro è indissolubile. Il lavoro è fonte d'identità della persona umana e al tempo stesso, come indicato dall'art.1 della Costituzione, fonte di cittadinanza democratica. Il Pd intende rappresentare il lavoro in tutte le sue forme, dal lavoro, relativamente, stabile a tempo indeterminato, al lavoro precario e parasubordinato, dal lavoro di artigiani, commercianti e professionisti, al lavoro dell'imprenditore. Per la ricomposizione del mondo del lavoro, nel riconoscimento delle specificità lavorative e delle oggettive esigenze di flessibilità e competitività delle imprese, non vi sono scorciatoie. Un modello unico di contratto di lavoro è un obiettivo da collocare in un quadro di elevata e consolidata dinamica della produttività, condizione necessaria a compensare il connesso aumento di costo per l'impresa.

Anche in Toscana il lavoro è cambiato: tra il 1980 e il 2007 il tasso di occupazione femminile è cresciuto di 19 punti, mentre quello maschile è calato di 5 punti. Nel 2008 il 9 per cento degli occupati regolari era costituito da cittadini stranieri, prevalentemente giovani con bassi livelli di scolarizzazione e che svolgono mansioni non qualificate o, se impiegati nel manifatturiero, sono operai. L'altro protagonista del mercato del lavoro di questi anni è rappresentato dai lavoratori atipici, che nel 2008 rappresentano in Toscana il 16 per cento della forza lavoro.

Questi nuovi ingressi mostrano anche l'esistenza di due mercati paralleli, quello degli autoctoni, caratterizzato da forti elementi di flessibilità, e quello degli immigrati, concentrato in alcuni settori molto particolari in cui manca un'offerta locale. Due mercati che non si parlano ma che soffrono entrambi dallo schiacciamento in basso dei livelli salariali. Questo ha portato in molti settori ad approfittare di più della riduzione del costo del lavoro che a puntare sull'aumento della produttività, attraverso sforzi innovativi di vario tipo che avrebbero avuto comunque il pregio di elevare la competitività dell'impresa.

La Toscana deve essere una regione in cui la qualità del lavoro è elevata, in linea con i livelli formativi che la scuola è - dovrà ancor più essere - in grado di produrre; l'ambiente deve continuare a rappresentare una caratteristica positiva della regione laddove si è mantenuto intatto e deve migliorare, come laddove è stato in parte compromesso.

Per i lavoratori il Pd vuole una Regione che offra opportunità di sviluppo e gratificazione professionale, dove il sistema di welfare sia orientato a favorire la formazione, la valorizzazione dei lavoratori e il perseguimento di opportunità di lavoro produttive e dove la precarietà del lavoro sia combattuta.

Per le imprese il Pd vuole una Regione in cui il talento e l'assunzione di rischio degli imprenditori possano essere valorizzati e premiati, dove si attraggano talenti, dove sia facile fare impresa, dove la regolamentazione dei settori produttivi sia stabile, di facile interpretazione e orientata allo sviluppo e in cui la concorrenza sia virtuosa e nel rispetto delle regole per tutti.

Così come deve proseguire con determinazione la scelta di investire sulle donne favorendo sia la nascita di imprese di donne, che l'occupazione femminile, nonché le politiche di conciliazione e condivisione, già avviati nella scorsa legislatura con il Patto per l'occupazione femminile e con la legge regionale 16/2009..

Il Pd sostiene l'impegno con il quale la Regione e le autonomie locali hanno garantito e garantiranno un presidio costante sulle situazioni di crisi presenti in Toscana, e per confermare e rafforzare gli interventi anticrisi che comprendono una casistica ampia di misure e incentivi a favore della ricollocazione e della formazione dei lavoratori espulsi dai processi produttivi, della lotta al precariato, del sostegno all'occupazione femminile, del riorientamento verso nuove attività, dell'assunzione di giovani laureati, e di lavoratori in mobilità o disoccupati vicini alla pensione.

La Toscana, dovrà mantenere fermo il proprio impegno organizzativo e finanziario per garantire l'erogazione della cassa integrazione in deroga che ha rappresentato nei mesi scorsi uno dei principali strumenti di tenuta della coesione sociale della regione.

Dovrà essere ulteriormente perseguito l'obiettivo di legare le attività di formazione professionale alle reali esigenze del mercato del lavoro, rafforzando la concertazione con le parti sociali per l'individuazione del fabbisogno formativo ed elevando la qualità degli interventi.

Significativa sarà l'esperienza che la Toscana ha anticipato a livello nazionale di forte integrazione tra intervento pubblico e Fondi interprofessionali, e che il recente protocollo firmato tra Governo, Regioni e parti sociali indica come via da seguire anche a livello nazionale.

10. Una pubblica amministrazione più snella ed efficiente.

Coerentemente con una visione centrata sull'individuo, nella sua dimensione di genere, uomini e donne, cittadino, lavoratore, imprenditore accompagnata da un chiaro e condiviso sistema di regole, che permetta una coesione equa ed armoniosa, la Regione si deve impegnare a promuovere una pubblica amministrazione con standard di affidabilità, trasparenza ed efficienza.

Lo snellimento della burocrazia e la riduzione dei tempi autorizzativi, la certezza della risposta della pubblica amministrazione sono fattori ormai irrinunciabili per innalzare la competitività territoriale, incentivare lo spirito imprenditoriale dei toscani, come per attrarre nuovi investitori dall'esterno. Il Pd è pronto ad avanzare una sua proposta per la semplificazione dei livelli istituzionali e per la riduzione di quelli autorizzativi con un riordino di deleghe e competenze.

Il Pd crede nella riforma della pubblica amministrazione e nelle risorse umane che la qualificano e la possono qualificare ulteriormente. Va respinta una visione classista e ideologica del pubblico impiego che viene dalla destra e che ha ispirato le misure punitive contenute nella manovra, come non si può accogliere quella corporativa che non vuole introdurre merito e responsabilità nella valutazione dei dipendenti pubblici. Il Pd ritiene quindi che in un paese moderno l'efficienza e l'imparzialità della pubblica amministrazione siano fattore irrinunciabile per la cittadinanza e per lo sviluppo economico. La Toscana può costituire un laboratorio avanzato in questa direzione.

La riforma degli strumenti di governo del territorio deve indirizzarsi verso questa stella polare che ha caratterizzato la campagna elettorale di Enrico Rossi, riscosso il consenso dei cittadini toscani e degli attori sociali. Nelle scelte urbanistiche la priorità deve essere riservata agli insediamenti produttivi ed alle infrastrutture quali Tirrenica, Due Mari e Tav su Firenze. In tale direzione potrebbe essere utile un intervento sulla Legge 1 che prevedesse tempi e procedure diverse e facilitate a favore di insediamenti produttivi.

La scelta della Toscana di distinguere tra strumenti di pianificazione (a livello regionale, provinciale e comunale) e atti di governo del territorio ha prodotto una regolamentazione capace di limitare la cementificazione e di accompagnare i processi di espansione urbanistica. L'aumento della pressione della rendita è uno dei risultati della crisi, che tende ad uno sbilanciamento dalla produzione alla rendita stessa, in particolar modo per una regione che per le proprie bellezze si presta strutturalmente a questo tipo di processo.

I centri urbani toscani sono ricchi di edifici da recuperare sia per ridurre il consumo del suolo sia per ricostruire trame urbane, riallocare funzioni, ristrutturare le città. E' una politica che dobbiamo perseguire con coraggio e dotandoci di nuovi strumenti. C'è una via riformista alla riduzione del consumo di suolo che si chiama incentivazione dei piani di area tra più comuni, per creare quella scala pianificatoria che capace di integrare tutela ambientale e trasformazioni necessarie.

Il sostegno alla redditività degli investimenti produttivi, con particolare riguardo a quelli industriali, è uno strumento efficace di contrasto alla rendita immobiliare, che continua ad attrarre troppe attese e a distogliere risorse dal settore primario e secondario.

Si tratta di rivedere i criteri di assegnazione delle risorse pubbliche concentrandole, insieme a quelle private, al rafforzamento della cultura artigiana ed industriale, nel momento in cui i mercati fanno registrare i primi segnali di timida ripresa e di individuare dieci - quindici aree da destinare a investimenti produttivi

Ricollocare l'impresa toscana in Italia e nel mondo.

Enrico Rossi ha scelto una parola chiara per identificare il suo programma: reindustrializzazione. Per il Pd non può essere uno slogan uguale agli altri. È una parola d'ordine, una scelta generale per un modello di sviluppo capace di coniugare coesione e dinamismo, di puntare alla conoscenza nuova e futura, di valorizzare la formazione e la ricerca, di scommettere sulla green economy, di promuovere lavoro buono per i toscani e per gli immigrati, di aiutare a tutelare l'ambiente, di semplificare davvero le procedure e di combattere l'economia sommersa, l'evasione fiscale, le rendite speculative.

Reindustrializzazione, per la Toscana, è anche un equilibrio nuovo e più evoluto tra la politica e l'economia, in cui non tutto potrà essere stabilito a tavolino dalle istituzioni, e per il quale l'economia dovrà fare la sua parte, assumendosi le proprie responsabilità.

In Toscana è in atto un processo di deindustrializzazione - ad eccezione di pochi settori, le imprese toscane sono più piccole, hanno un basso livello di specializzazione, esportano meno - aggravato dalla crisi economica in atto, con effetti occupazionali e sui livelli di investimento. Il mantenimento dello status quo non è quindi un'opzione sostenibile in quanto rischia di compromettere il modello di coesione sociale attraverso crescenti disuguaglianze tra i diversi strati sociali.

Tutti i paesi industrializzati si dovranno confrontare con il tema epocale dell'economia verde e dare prova di lungimiranza e capacità di innovazione. Operando scelte che scommettano su un'economia a misura d'uomo, capace di affrontare e di rispondere alle grandi questioni della nostra contemporaneità, a partire proprio da quella ambientale.

La green economy non permette soltanto il rispetto dell'ambiente, ma è un volano di crescita poiché può assicurare sviluppo nel lungo periodo e quindi creare mercato, garantendo ritorni economici.

L'accresciuta attenzione all'ambiente da parte dell'impresa, infatti, consentirebbe di mettersi al riparo dall'aumento del prezzo di materie prime sempre più scarse, di ottenere migliori prestazioni competitive, grazie a minori costi e alla commercializzazione di nuovi prodotti in grado di ottenere un riscontro positivo sul mercato.

La propensione al rischio dei toscani si è affievolito. Il desiderio di investire in una impresa coinvolge appena il 15 per cento dei toscani, contro il 26/27 per cento dei veneti e degli emiliani. Numerose ricerche sottolineano come l'avvento dei valori post-materialisti, determinato dalla scolarizzazione di massa e dal declino della famiglia tradizionale, è già stato da tempo identificato come una minaccia per la riproduzione del capolavoro di equilibrio economico e sociale realizzato in toscana.

L'evoluzione della cultura del lavoro dei toscani è un grande tema di riflessione e di iniziativa per il Pd affinché non si generino vuoti nella imprenditorialità distrettuale, come

nei sistemi manifatturieri. La componente straniera, da sola, non può colmare questa caduta di vocazione al sacrificio ed alla dimensione solida dello sviluppo.

In questa prospettiva il Pd toscano è interessato a guardare con maggiore attenzione, rispetto anche al proprio tradizionale insediamento sociale, al mondo dei liberi professionisti dei servizi esposti alla concorrenza che è il più disponibile al rischio e che nella società della conoscenza può costruire innovazione.

La competitività del resto è una caratteristica del sistema toscano nel suo complesso e di una adeguata combinazione di attività industriali e terziarie dal momento che il prezzo del prodotto sui mercati è conseguenza sia della divisione internazionale del lavoro delle imprese esposte sui mercati, che dei sistemi locali che hanno alle spalle.

Un ruolo crescente sia nei settori innovativi che in quelli tradizionali è stata assunto dalla cooperazione che per addetti e funzioni svolte contribuisce in misura rilevante al Pil della Regione, ed ha svolto un ruolo importante nel corso della crisi sia con iniziative di consolidamento, che di contributo alla riconversione salvaguardando l'occupazione, sia proponendosi come modello possibile per uscire dalla crisi con valori di consumo consapevole e solidale.

La ricollocazione dell'impresa toscana avviene in uno scenario globale in cui la quota italiana è anche in leggero calo in concomitanza di un commercio mondiale che cresce del 7 per cento (in volume), ma ha consentito durante il ciclo favorevole un aumento del fatturato internazionale delle imprese italiane, poco sotto il 10 per cento.

Oggi siamo invece di fronte a una torta che, per la prima volta da diversi anni, va restringendosi nonostante le opportunità che si aprono sui nuovi mercati. Solo per fare un esempio: il numero di contribuenti facoltosi, così definiti dall'agenzia tributaria cinese, è passato da meno di 10mila negli anni novanta a oltre 5 milioni. I cinesi benestanti sono oltre quaranta milioni e sono previsti arrivare ad almeno 300 nei prossimi 10 anni

A fronte di diffusi aumenti della rischiosità dei mercati, i risultati di redditività mostrano un'elevata dispersione, penalizzando il Made in Italy più tradizionale e premiando invece quello più strutturato.

Il saldo commerciale della regione è innalzato in misura rilevante dal turismo che, alla stregua delle esportazioni contribuisce a far affluire in Toscana redditi dall'esterno e genera un saldo tra la spesa dei turisti in Toscana e quella dei toscani fuori dalla regione di oltre il 4 per cento del Pil, uno dei più alti del paese. Si tratta di un'attività importante per la Toscana ed addirittura determinante per alcune aree, ma non può rappresentare una valida alternativa alla perdita di competitività sul fronte delle esportazioni.

In uno scenario di premio al rischio crescente sono le imprese più indebitate rischiano di essere penalizzate. Le medie imprese sono la fascia migliore posizionata dal punto di vista della patrimonializzazione e quindi rappresentano il naturale riferimento positivo per il necessario processo di selezione e consolidamento che può meglio tutelare le Pmi. Le vie d'uscita dalla crisi ci sono ma le maniglie sono lontane: occorrono spalle larghe, gioco di squadra e politica industriale. Quindi le strade da perseguire sono le aggregazioni e la patrimonializzazione delle imprese.

Un processo in cui è fondamentale il ruolo del sistema bancario. Il merito di credito per le imprese dovrebbe essere valutato sull'esercizio 2008, poiché la contrazione del Pil registrata nel 2009 è la più pesante del dopoguerra – seconda sola al 1945 con meno 23 per cento – e i bilanci presentano saldi del tutto straordinari. Gli istituti retail più radicati sul territorio – tanto grandi player nazionali che popolari o banche di credito cooperativo – possono avvalersi più della conoscenza diretta della clientela piuttosto che dell'applicazione di modelli matematici calati dall'alto. Le differenze di contesto territoriale sono ormai riconosciute anche dal fisco nell'applicazione degli studi di settore, come del redditometro, ed in questo senso sono auspicabili modelli organizzativi più orizzontali che possano valorizzare il fattore umano.

Ciò anche per attenuare l'impatto dei nuovi accordi di Basilea 3 che penalizzeranno le banche commerciali, ed in particolare quelle italiane, che oltre che essere interessate da una necessaria ricapitalizzazione, sconteranno un assorbimento maggiore di capitale negli impieghi tradizionali, a vantaggio di quelle che operano nelle attività speculative, tuttora non regolamentate, che conservano un alto tasso di pericolosità per tutto il sistema.

Un obiettivo politico che deve essere perseguito è l'apertura del confronto con il Governo per discutere sugli interventi strategici che devono essere attivati in campo industriale e di sostegno allo sviluppo per la Toscana. In tale direzione andrà riaperto il confronto col Ministero dello sviluppo economico finalizzato ad un Protocollo di intesa a sostegno dei settori produttivi e dello sviluppo toscano sul quale era stata aperta un'interlocuzione con l'allora Ministro Scajola.

Particolarmente rilevante è ridiscutere con Governo la vicenda delle "SIN" (Siti di Interesse Nazionale), che rischiano di bloccare le prospettive di sviluppo industriale a Piombino, Livorno e Massa, tre aree fondamentali per l'economia toscana, a vocazione manifatturiera.

La crisi rischia inoltre di depauperare un patrimonio di conoscenza, di saper fare, di manualità, di processi produttivi e di ingegneria industriale. Si tratta di valutare la percorribilità di un intervento pubblico, teso a recuperare al processo produttivo quei macchinari o stabilimenti industriali, altrimenti destinati a deterioramento o al fermo macchina, in una fase del ciclo in cui aumentano i fallimenti.

Un'attenzione adeguata dovrà essere rivolta anche sulla nuova PAC, in fase di discussione in questi mesi a livello Comunitario. Dal 2013 le nuove regole determineranno entità e modo di sostegno alle numerose imprese agricole toscane. In questo nuovo disegno si dovranno affrontare con determinazione alcuni temi la trasparenza e l'equità nel riparto delle risorse rimuovendo alcune rendite di posizione a vantaggio delle nuove imprese, come l'adeguamento ai mutamenti climatici, e al peso che l'agricoltura rappresenta in termini di produzione di beni per la collettività: cibo, presidio ambientale, paesaggio. La Toscana, che ha investito sulla multifunzionalità e sulle politiche di qualità anche nell'agroalimentare, dovrà svolgere un ruolo da protagonista nel nuovo disegno della PAC.

11. Le proposte in sintesi

Le direzioni di marcia sembrano, in sintesi, le seguenti:

Aumentare la produttività, “fare impresa”, creare lavoro qualificato e ridurre la precarietà; fare della cultura aperta alla contemporaneità un motore di sviluppo;

Favorire l’accessibilità materiale ed immateriale attraverso una “rete di città” con infrastrutture moderne ed efficienti;

Realizzare una visione territoriale integrata;

Cogliere tutte le opportunità che offre la rottura tecnologica in passato treni e ferrovie, ieri i computer, oggi forse l’energia verde insieme all’information technology rappresentano una strada per ricollocare velocemente eccessi di capacità produttiva

Conseguire uno sviluppo sostenibile e rinnovabile rafforzando la spinta verso la green economy come opportunità per rilanciare la ripresa, in stretto rapporto con i caratteri del patrimonio territoriale toscano, anche attraverso la trasformazione dei modelli di produzione e consumo, una più forte spinta verso l’agricoltura biologica e di basso impatto, l’avvio di un distretto energetico costiero, un piano regionale per i rifiuti, la piena tutela delle risorse idriche, la progressiva aggregazione dei servizi pubblici locali, il recupero di efficienza e la modernizzazione del sistema produttivo; perseguire l’eccellenza qualitativa della scuola;

Rilanciare ed integrare il sistema universitario in un polo toscano e rafforzare il sistema della formazione continua;

Garantire adeguata protezione individuale ed elevata coesione sociale;

Favorire il dinamismo e l’emancipazione di tutte le famiglie e dei giovani;

Realizzare un’amministrazione pubblica focalizzata sui risultati, trasparente e responsabile nei confronti dei cittadini e delle imprese, e che incoraggi l’impegno e premi il merito; svolgere un ruolo da protagonista nel federalismo e nel progresso civile dell’Italia.

Per tutto questo proponiamo di costruire un percorso che ci porterà ad una Conferenza regionale dal titolo “Lavori e Imprese”, un’occasione per rinsaldare il rapporto con il mondo del lavoro nelle sue diverse dimensioni e capacità, per prepararsi così ad uscire insieme dalla crisi.

I quesiti aperti che intendiamo inviare ai Circoli del PD della Toscana rispetto alla questione lavori e imprese sono:

1. Su quali basi deve ripartire la nostra economia per garantire un modello di sviluppo sostenibile che generi occupazione?
2. Quale nuovo patto tra Stato e cittadini per contrastare l’evasione fiscale e recuperare risorse per welfare e istruzione?

Welfare e coesione sociale in Toscana

Una traccia di discussione per l'iniziativa del Pd

(Testo a cura del gruppo di lavoro dell'Assemblea Regionale del 12 Giugno 2010, approvato dalla seduta plenaria)

Premessa

La necessità di aggiornamento del welfare è uno dei temi più ricorrenti nel dibattito politico ormai da diversi anni ed è alla base anche di questo documento. Conviene però provare a capirsi su cosa voglia dire aggiornare il welfare in Italia e nella nostra regione. La maggior parte degli interventi necessari sono di responsabilità nazionale e vanno dal sistema di ammortizzatori sociali, a quello del sapere e della formazione, così come quelli che definiscono le condizioni di cittadinanza nel nostro Paese. È un compito dello Stato poi individuare le risorse economiche da destinare ai servizi e con queste scegliere a chi far pagare e quanto: noi pensiamo che dalla lotta alla grande evasione fiscale e da una tassazione che si sposti sul piano della rendita finanziaria alleggerendo il prelievo su produzione e lavoro, passi una riforma del welfare equa e tesa a rafforzare la società italiana. In sanità materia di competenza regionale abbiamo iniziato più di quindici anni fa a riformare ottenendo risultati misurabili sia sul piano della qualità del servizio che della correttezza dei conti pubblici. Il Governo della destra approfitta invece della crisi economica per smantellare il welfare, ridurre i diritti e stravolgere di fatto le tutele sancite dalla Costituzione.

Dobbiamo sapere che il contesto in cui promuoviamo la nostra riflessione sul welfare è dunque quello di una continua privazione di risorse e trasferimenti dallo Stato e che nel farci carico delle nostre responsabilità non può mancare un'azione di denuncia nei confronti del silenzioso ma continuo sovvertimento del patto sociale che tiene ancora insieme il nostro Paese.

Noi pensiamo che welfare e sviluppo siano due facce della stessa medaglia. Ci aspetta un tempo di grandi difficoltà e sacrifici, ma se rinunciamo a difendere lavoro, scuola e sanità a superare la crisi sarà una ristrettezza minoranza e l'Italia si troverà a competere con le parti più povere dell'economia globalizzata.

La crisi si affronta con un pensiero forte centrato sul valore della persona, delle sue libertà e dei suoi diritti, "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali", per affermare un nuovo sviluppo che si misuri con l'espansione delle libertà umane.

A questo si lega la possibilità di garantire una sicurezza protettiva, tutelare le fragilità attraverso il welfare come espressione di una comunità che ha voglia di conoscersi per difendersi. Perché il benessere e la salute sono il frutto di una rete fatta di intervento pubblico e partecipazione dei cittadini, di promozione di comportamenti salutari volti alla compressione delle cronicità e alla cura non solo del corpo ma anche e soprattutto dell'habitat in cui viviamo.

Questa è l'idea toscana di uno stato sociale che cresce e si trasforma insieme ai toscani.

Un nuovo welfare per liberare l'”esercito immobile”’: due milioni di giovani italiani immobilizzati nel presente

Siamo immersi nella peggiore crisi economica mai vissuta nel mondo globalizzato dalla finanza e il nostro Paese dopo due anni di Governo di destra che ha negato gli effetti su occupazione e imprese italiane, oggi cerca di correre ai ripari tagliando sul sistema di protezione sociale. Diminuire la presenza dello Stato, modificare l'art.41 della Costituzione che stabilisce i principi etici a cui ispirare la libera impresa, macellare scuola e sanità, trasferimenti agli enti locali e tutto quanto possa richiamarsi ad uno stato sociale, è il principale obiettivo della manovra finanziaria. Pensare di poter salvare i conti pubblici dell'Italia senza salvare il futuro degli italiani è come chiudere la porta alla bufera mentre sta crollando la casa.

L'Italia dall'introduzione dell'euro ha sostituito la leva della svalutazione della lira con l'abbassamento del costo del lavoro scaricando sulla precarietà le opportunità di crescita economica. Il risultato ad oggi (dati ISTAT) è che il 21,2% dei giovani tra i 15 e i 29 anni, in larga parte diplomati e laureati non sono né occupati né inseriti in un percorso di studio o formazione, proprio quelli sui quali dovrebbe poter contare un Paese per rilanciare la propria economia. Noi pensiamo che senza un nuovo patto sociale in grado di garantire anche i diritti dei giovani l'Italia non possa ripartire, poiché sulla parte più attiva della popolazione grava un imponente debito intergenerazionale e la parte maggiore del finanziamento delle pensioni dei più anziani.

La necessità di ripensare concretamente gli strumenti di welfare nasce proprio dalle difficoltà che incontrano i giovani, per i quali i diritti di cittadinanza sociale rischiano di costituire un miraggio. Dalla scuola, alla casa, dalla salute, al sostegno alla non autosufficienza, sono le famiglie con le loro esigenze di risposte puntuali e flessibili a stare al centro della nostra proposta. Quelle stesse che dal governo della destra hanno ricevuto in questi anni solo vane promesse e si sono ritrovate a dover pagare la carta igienica per le scuole dei loro figli, ad indebitarsi per comprare una casa senza alcuna certezza sul proprio lavoro, a consumare i risparmi accumulati dai loro genitori senza la speranza di poter a loro volta lasciare qualcosa ai figli.

Senza mobilità sociale nel Paese non c'è la speranza e la fiducia nel futuro e non si sopravvive nemmeno al presente e fino ad oggi i giovani italiani hanno sperimentato solo la precarietà lavorativa che li ha resi apparentemente mobili, ma in un contesto sempre più rigido, dove aumentano povertà e disuguaglianza e i redditi più alti si concentrano in poche mani. Questa è la sfida più importante per il nostro partito e a partire dalla nostra Regione costruiamo un'alternativa di futuro attraverso scelte che premiano la coesione per far ripartire lo sviluppo. La prima parola da lasciare a casa è “emergenza”: in questi ultimi anni in Italia quasi tutto è stato posto sotto l'ombrello dell'emergenza fosse sociale, economica, abitativa, immigrazione e potremmo continuare. Tutte le diverse emergenze nascondono un bisogno di aggiornamento del nostro stato sociale, per una popolazione che invecchia e si differenzia per culture e rischia di lasciare fuori le giovani generazioni con un danno economico per tutto il Paese. La seconda parola da ripristinare è “diritto”: la nostra Costituzione stabilisce diritti e doveri per tutti gli italiani, ma sempre di più ai diritti si stanno sostituendo i favori e i doveri gravano su un numero ristretto di persone escluse dai privilegi.

Un partito serve se si assume la responsabilità di scegliere e proporre un'idea di sviluppo per la comunità di persone che intende rappresentare e il nostro partito si gioca la sfida della sua utilità sulla proposta di un nuovo patto di cittadinanza per l'Italia unita. Diritto al lavoro, alla scuola, alla salute in cambio di dovere di contribuzione economica, legalità, rispetto delle istituzioni democratiche. Il nostro partito è nato per cambiare la politica e l'Italia, restituendo fiducia e voglia di guardare avanti, questa è la strada da percorrere ricostruendo una credibilità alla gestione della cosa pubblica che passa attraverso la capacità di fare proposte chiare e realizzarle laddove i cittadini accordino consenso per governare. Per questo sosteniamo con convinzione e passione l'azione del Presidente Rossi e della Giunta regionale, fiduciosi che dal nostro fare possa venire una direzione di marcia per tutto il PD e l'Italia.

C'è un limite di disuguaglianza oltre il quale a pagarne le conseguenze negative non sono soltanto coloro che stanno dalla parte più debole, ma è l'intera società ad andare indietro. L'Italia ha raggiunto questo limite e il primo passo per frenare la discesa libera è un forte investimento in cultura, scuola, università e ricerca. La scommessa per un'Italia protagonista nel mondo delle economie globali passa dalla crescita di cittadini forti in cultura e formazione: il sapere è l'unico vero arbitro dei diritti in una società globalizzata. La destra in questi anni ha investito in paura ed ignoranza perché in fondo la matrice reazionaria dalla quale nasce non si è mai assopita e vuole un'Italia piccola dove a dividersi la torta delle ricchezze siano sempre pochi e sempre gli stessi, governando il consenso popolare attraverso la censura e lo svuotamento dei poteri del Parlamento. Noi pensiamo che questa idea sia sbagliata perché condanna l'Italia ad una regressione culturale, morale ed economica.

La scuola non può essere né un grande ammortizzatore sociale, né una leva di contenimento della pressione fiscale: è il luogo di formazione e crescita dei nostri nuovi cittadini, l'investimento più importante per lo Stato e le famiglie e deve essere pensata e organizzata attorno agli studenti, per stimolare la loro creatività, accoglierli in un ambiente attrezzato e aperto alla società, dotarli di strumenti per leggere e vivere la contemporaneità.

L'entità dei tagli è a dir poco impressionante: 8 miliardi di euro, oltre che di 87.341, docenti e 44.500 ATA in tre anni. Saranno circa 70 mila gli alunni che a partire dal prossimo anno scolastico non potranno più usufruire del tempo pieno; è prevista infatti, una diminuzione di 800 classi già esistenti con la conseguente esclusione di 20 mila alunni dal tempo pieno; inoltre, a queste 800 classi vanno aggiunte oltre 2000 nuove sezioni richieste dai genitori al momento delle iscrizioni. In Toscana per l'anno 2010-2011 gli organici della scuola saranno decurtati di 1294 docenti e di 773 unità di personale addetto alle segreterie e alla vigilanza.

Si assiste al rischio che gli enti locali, comuni, province e regioni, diventino per i cittadini i capri espiatori delle politiche nazionali. I cittadini si rivolgono, come sempre all'ente locale a loro più vicino e questo, non potendo fornire una risposta adeguata alla domanda sproporzionata, a sua volta si rivolge all'ente territoriale superiore e così via. Si ottiene una impropria contrapposizione tra gli enti locali che invece solo mettendo in atto una sinergia possono essere in grado di contrastare le politiche nazionali. La Toscana unita può ambire ad offrire un sistema di istruzione complementare a quello statale che mantenga nelle nostre scuole la qualità dell'educazione e dei servizi alle famiglie cui la società toscana è da tempo abituata.

Per questo la decisione di tenere insieme nella nuova Giunta tutte le deleghe che vanno dagli asili nido alla ricerca universitaria, è una scelta che rispecchia la nostra idea di

formazione e ci mette in condizione di sperimentare in Toscana un modello di continuità scolastica di livello europeo.

Per questo la decisione di tenere insieme nella nuova Giunta tutte le deleghe che vanno dagli asili nido alla ricerca universitaria, è una scelta che rispecchia la nostra idea di formazione e ci mette in condizione di sperimentare in Toscana un modello di continuità scolastica di livello europeo.

Anche più formazione finalizzata alla qualificazione professionale, per creare lavoratori più forti e con maggiori strumenti per difendersi dalle precarietà del lavoro. Infine più università: le università sono da considerarsi gli snodi della società della conoscenza perché potenzialmente in esse coesistono formazione, ricerca e trasferimento tecnologico. Il sistema universitario nazionale, se confrontato con gli analoghi sistemi europei, soffre di una eccessiva autoreferenzialità che va superata: per questo la Regione può fare molto. Oggi il sistema universitario toscano è molto in affanno anche per un forte definanziamento statale che nel 2011 provocherà un deficit al sistema di oltre 60 milioni di euro. In questo quadro la Regione è chiamata a svolgere un ruolo di supporto finanziario anche maggiore del suo stretto compito istituzionale, che riguarda principalmente il diritto allo studio, consapevole che il sostegno all'università e alla ricerca rappresenta un importante interesse collettivo che non possiamo permetterci di non perseguire. Anche l'Università dovrà fare la sua parte, nell'ottica di un'autonomia valutata. La trasparenza delle politiche di spesa, delle politiche di reclutamento e delle politiche di sviluppo di un ateneo sono da considerarsi un punto di partenza obbligato. Occorre introdurre nel nostro sistema una massiccia iniezione di valutazione: valutazione di strutture, valutazione della ricerca, della didattica, del personale e dei risultati. Ragionando in un'ottica regionale serve anche, in aggiunta a quanto detto, un raccordo programmatico tra gli atenei, sia per quanto riguarda l'offerta formativa (non più numerosi corsi uguali sul territorio regionale), sia rispetto alle infrastrutture della ricerca (laboratori di ricerca di valenza regionale unici per disciplina), sia rispetto alla localizzazione delle sedi distaccate (ridurre il proliferare delle sedi di ateneo troppo simili ad aule scolastiche senza le caratteristiche di una sede universitaria propriamente detta). Infine il diritto allo studio universitario. L'istituzione di un'azienda regionale per il diritto allo studio potrà consolidare un'ottimizzazione di impiego delle risorse e un miglioramento nella qualità dei servizi erogati. I tagli dell'ultima manovra finanziaria decapitano però anche i fondi che la Toscana destinava a questa voce di bilancio. Da molto tempo la Toscana eroga il 100% delle borse di studio agli aventi diritto, ma, oltre a mantenere questo successo, si dovrà cercare di fare più sul fronte degli alloggi, sia sperando in una nuova fase di investimenti sia favorendo politiche legate alla casa che favoriscano gli studenti.

Il lavoro su scuola e formazione non può prescindere da una collocazione prioritaria dell'investimento in cultura. Nella nostra Costituzione la troviamo tra i principi fondamentali dell'art.9: " la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura, della ricerca scientifica e tecnica", quando di più lontano dall'atteggiamento del Governo nazionale. Il sistema culturale toscano ha una rilevanza internazionale indiscutibile, e rappresenta tanta parte della ricchezza economica e sociale della nostra Regione. I tagli indiscriminati del governo centrale mettono seriamente a rischio la sopravvivenza e la qualità della nostra offerta culturale diffusa, spesso interrompendo in maniera incomprensibile le giuste politiche di programmazione e riqualificazione messe in campo negli scorsi anni. Serve l'immediato reintegro dei finanziamenti tagliati ai 33 grandi istituti culturali toscani, la cancellazione dell'ETI dalla lista degli enti inutili, e la revisione del decreto sulle fondazioni lirico sinfoniche per assicurare al Maggio Musicale Fiorentino più autonomia.

La Toscana non può rinunciare ad investire in cultura sia dal lato della produzione che da quello della diffusione e fruizione, costituisce un pezzo importante del nostro capitale di sviluppo.

Prendersi cura

Siamo terra di approdo per cittadini del mondo in cerca di un futuro migliore di quello che può offrire loro il paese natale, ma viviamo la difficoltà di garantire ai nostri giovani un lavoro. I rischi di uno sgretolarsi della nostra coesione sociale, in Toscana da sempre più forte che nel resto del Paese, si nascondono tutti nel difficile equilibrio tra una popolazione che invecchia e un ricambio generazionale fortemente condito di multi nazionalità. La ricetta della destra basata sulla legge del più furbo e sulla costruzione di muri culturali, non ha funzionato. Ma nemmeno un generico appello alla volontà di integrazione potrà risolvere l'enigma di tante famiglie toscane e italiane: riuscirò a garantire a mio figlio una vita migliore di quella che ho avuto io? Se vogliamo che il nostro Paese esca fuori dal guscio e a quella domanda possa esserci una risposta positiva, dobbiamo metterci alla guida di un processo partecipato di riforma del nostro welfare che parte da una trasformazione culturale.

L'invecchiamento non può più essere considerato come un indebolimento della nostra società. Parliamo di quasi un milione di over 65 anni quasi un terzo dei cittadini toscani, la cui parte maggioritaria è ancora pienamente in grado di mettersi a disposizione della società, mantenendosi in attività con benefici personali e per tutta la comunità. Anche questo insieme alle risposte mirate ad avvicinare pari opportunità e merito, è un pezzo di welfare comunitario da costruire investendo sempre di più sul coinvolgimento di quella rete di volontariato toscano che conta 3500 associazioni, circa 6 ogni 10mila abitanti e costituiscono la spina dorsale della nostra tradizione solidaristica.

Le stime sulla popolazione toscana ci dicono che la fascia di anziani non autosufficienti è destinata ad allargarsi e parallelamente a restringersi quella di anziani con famiglie in grado di prendersene cura. Questa è una priorità di uno stato sociale dinamico e pronto a intervenire davvero nel momento del bisogno: sostenere la non autosufficienza significa garantire un invecchiamento dignitoso ai nostri anziani e insieme consentire soprattutto alle donne di non ritirarsi dal lavoro sottraendo risorse importanti per le famiglie e la nostra economia.

Nei prossimi anni questo principio dovremmo tradurlo perseguendo la piena funzionalità delle Società della Salute, vero punto di snodo per l'integrazione socio-sanitaria e per un territorio sempre più consapevole delle fragilità della sua popolazione e pronto a prendersene cura. La redazione del prossimo Piano socio-sanitario dovrà vedere un forte protagonismo dei territori e della società toscana per utilizzarlo non solo come strumento di programmazione, ma come occasione di forte recupero culturale della coesione sociale.

Il sostegno alla non autosufficienza è una misura del grado di civiltà della nostra democrazia oltre che una leva importante di contrasto all'impoverimento delle famiglie: la variabile che pesa di più nel rapporto tra disabilità grave e povertà familiare è proprio la presenza di servizi pubblici utilizzabili sul territorio. Dove il servizio pubblico sostiene le famiglie nella presa in carico del malato, la non autosufficienza incide meno sulla povertà. La Toscana, già nella precedente legislatura con l'istituzione del il Fondo regionale per la non autosufficienza si è posta l'obiettivo di aumentare l'assistenza domiciliare degli over

65 non autosufficienti, realizzando un servizio ad alta integrazione socio-sanitaria con quasi 300 sportelli su tutto il territorio regionale. Questo intervento è particolarmente significativo se pensiamo che una famiglia su cinque di quelle toscane assiste un anziano non autosufficiente e contiene anche la necessità di emersione di almeno 5000 assistenti di cura.

La lontananza tra queste scelte e quelle del Governo nazionale è abissale: 400 milioni in meno per il fondo non autosufficienti, 350 milioni in meno per il fondo politiche per le famiglie, handicap e sociale, 460 milioni in meno per la casa, i principali contenuti della manovra da 24 miliardi per il 2011. Dei tagli sulla spesa contenuti nella manovra il 57% grava su Regioni e Comuni, che associati al blocco sulle assunzioni pubbliche, disegnano un quadro terribile per la capacità reale di erogare servizi da parte degli enti locali, rispetto al quale promuoveremo una grande campagna informativa che prepari il terreno alla stesura dei bilanci nelle nostre amministrazioni. L'attuale manovra finanziaria del Governo nazionale si abatterà come una mannaia su questo progetto per l'azzeramento delle risorse e per la difficoltà crescente dei Comuni di poter compartecipare alla spesa per il fondo previsto dalla Regione Toscana.

La manovra poi toglie risorse al sistema sanitario pubblico e ai medici con una serie di tagli micidiali che mettono a rischio la stessa qualità del servizio ai cittadini. Intanto il blocco del turn over del personale, che causerà vuoti pericolosi in corsia a danno del lavoro e della sicurezza dei pazienti, è confermato. E poi viene bloccato qualsiasi adeguamento contrattuale per quattro anni a tutti i medici e al resto del personale sanitario, compresi infermieri e giovani medici. Infine c'è il taglio delle risorse per l'acquisto di farmaci ospedalieri importanti per un valore di 600 milioni di euro l'anno. È a rischio insomma la possibilità di garantire il livelli di assistenza ai nostri cittadini in modo universale e sostenibile economicamente e ciò che risulta più ingiusto è che i tagli colpiscono in modo indiscriminato le Regioni, senza tenere di conto dell'enorme distanza tra quelle come la Toscana che hanno dimostrato di gestire virtuosamente i propri bilanci e quelle che continuano a spendere male.

Vale per la scuola, come per il sociale e la sanità: il federalismo che immagina la destra è la negazione della sussidiarietà, impoverisce i cittadini perché drena risorse dal territorio e nasconde soltanto la volontà di indebolire i servizi pubblici. Noi non ci stiamo, crediamo seriamente nella piena applicazione della modifica del titolo V della Costituzione e ci assumiamo le nostre responsabilità, sostituendoci anche ai compiti dello Stato. Tuttavia deve risultare chiaro che l'armata leghista romano centrica ha un piano reazionario, anti italiano al quale ci opponiamo e che punta con la complicità della crisi a zittire i lavoratori, impoverire la classe media e destabilizzare le istituzioni democratiche.

La casa è una delle questioni che necessitano di maggior aggiornamento nel nostro sistema di risposte pubbliche oltre che problema serissimo per le giovani generazioni di famiglie toscane che si vorrebbero formare, ma anche per quelle che già sono formate e vivono momenti di grande difficoltà, essendo questa una crisi, che mette particolarmente alla prova nuclei familiari più giovani e molto indebitati specialmente per la casa. Riteniamo necessario su questo tema, che si riapra una discussione seria nella Toscana, perché la casa, bene primario per ciascuno di noi non può essere ridotto solo alla questione dell'ERP, ma deve vedere casomai una sua rilettura alla luce dei cambiamenti della società. Per questa ragione riteniamo necessario procedere rapidamente con la legge di riforma della casa, provando a dare risposte nuove, che si basano su uno stato sociale che vuole accompagnare e far uscire dal bisogno piuttosto che cronicizzare lo stato di necessità. In questa fase è necessario mettere in piedi momenti di

approfondimento specifico, perché una riforma del welfare senza la casa sarebbe monca ed inefficace.

Cittadinanza

La democrazia paritaria ha un valore cruciale nella costruzione di un nuovo pensiero, non a caso la nostra Giunta regionale è l'unica in Italia ad avere una pari rappresentanza di donne e di uomini.

E non è un caso visto che la Regione Toscana già nella scorsa legislatura si è dotata dell'unica legge regionale in Italia sulla cittadinanza di genere, la 16 del 2009. I diritti delle donne sono garantiti dalla Costituzione, ma gli strumenti per la loro affermazione nella nostra società non sono sufficienti. Per questo abbiamo voluto una legge specifica sulla cittadinanza di genere, una legge innovativa, dalla quale discendono impegni precisi e concreti. In questo modo, abbiamo creato un sistema coerente di azioni per realizzare la parità uomo-donna, per valorizzare i talenti e le professionalità delle donne (vedi la banca dei saperi femminili, che sarà presto on line e che sarà gestita dalla Commissione Pari Opportunità del Consiglio regionale), per conciliare i tempi di vita-lavoro, per combattere la violenza e le discriminazioni. Tra le altre cose questa legge si preoccupa di rafforzare il principio di pari opportunità nell'ordinamento regionale in materia di nomine e designazioni; entra in modo puntiglioso nelle politiche di settore modificandone le normative regionali di riferimento; integra la prospettiva di genere nelle più importanti politiche regionali a partire dall'istruzione e dal sostegno all'imprenditoria, dalla formazione e dai servizi socio-sanitari.

Inoltre, sempre sul versante della salvaguardia di eguali diritti di cittadinanza, la Regione Toscana ha approvato una legge, la 59 del 2007, per combattere ogni tipo di violenza psicologica, fisica, sessuale ed economica e per promuovere attività di prevenzione, garantire adeguata accoglienza, protezione, solidarietà e sostegno alle vittime di maltrattamenti, con responsabilità precise per la Regione, gli enti locali, il sistema sociosanitario.

Questo è un impegno concreto per dare al nostro stato sociale il passo con cui si muovono le donne toscane e corrispondere nella scelta delle priorità alla vita reale delle nostre famiglie. Aumentare l'occupazione femminile è un obiettivo di governo da perseguire con politiche di programmazione e incentivi, per questo va aggiornato in Toscana il patto per l'occupazione femminile destinando risorse del PRS.

Il welfare vive in simbiosi con la democrazia e la rappresentanza e si fonda dunque sul riconoscimento certo di diritti e doveri e con la definizione di cittadinanza. La cittadinanza nazionale non basta più a descrivere lo status dei singoli in un mondo stretto tra globale e locale: serve l'idea di "cittadinanza amministrativa" che chiama in causa la capacità degli enti locali di distinguere con gli atti di governo il confine tra chi fa parte di una comunità e chi ne rimane escluso. Impoverire le amministrazioni locali come fa il Governo del finto federalismo, ci allontana dall'obiettivo: la Toscana deve rafforzare il senso di appartenenza e radicamento al territorio e alle sue istituzioni, per rifiutare le chiusure identitarie e dare vita ad una nuova cittadinanza condivisa.

La destra ha concimato la paura dell'altro, puntando sul fatto che l'immigrazione potesse essere un incidente di percorso, una smagliatura da ricucire in una società di perfettamente uguali. La crisi che stiamo tutti insieme attraversando ci aiuta a capire che quel racconto patinato ha soltanto reso l'Italia più ingiusta e più povera. Mettere in discussione l'Unità del Paese e screditare le istituzioni democratiche, costituisce un

attacco molto più forte alla nostra identità di qualsiasi cittadino straniero che vive e lavora da italiano. Il PD deve promuovere le ragioni di una nuova appartenenza alla nazione, fatta di diritti e opportunità, doveri e lealtà uguali per tutti.

La popolazione straniera residente ha visto crescere il suo peso in modo molto considerevole quadruplicando il proprio valore negli ultimi quindici anni. Secondo l'ISTAT nel 2008 erano residenti in Toscana 310mila cittadini stranieri, la loro incidenza sulla popolazione totale ha raggiunto l' 8,5% della popolazione complessiva un valore superiore a quello medio italiano e in linea con i grandi paesi di immigrazione europei.

Al rispetto dei doveri deve poter corrispondere un riconoscimento di diritti e tra questi il diritto di voto è sicuramente quello più forte in termini di inclusione e rafforzamento della democrazia.

Dal 2004 al 2008, l'apporto degli immigrati al gettito è passato da 1,87 miliardi a 3,2 miliardi di euro e i dati dell'Inps mostrano come i contributi degli immigrati nel 2008 siano circa il 4% del totale, pari a circa 6,5 miliardi.

Il PD Toscano vuole sostenere con forza la proposta del PD nazionale di una legge di iniziativa popolare a favore del diritto di voto amministrativo per gli immigrati. Inoltre il nuovo consiglio regionale faccia tra i suoi primi atti ciò che non è riuscito a fare quello vecchio: approvare la proposta di riforma del diritto di voto, per sollecitare il Parlamento nazionale ad agire.

La Toscana ha perseguito tenacemente con i suoi atti di governo una visione alternativa all'imperante marginalizzazione dello straniero portata avanti dalla destra, approvando nella passata legislatura una legge che scommette sulla convivenza. Ridefinire i confini delle nostre comunità includendovi chi ha scelto di costruire con noi il proprio progetto di vita familiare e individuale, è una scelta coraggiosa che rafforza la società toscana. Sul tema dell'immigrazione in Italia si è fatto tanta confusione e perso tanto tempo, rincorrendo gli slogan e governando poco. L'integrazione non è un processo forzoso e presuppone un investimento di risorse prima di tutto nella scuola, nell'insegnamento della lingua a giovani ed adulti, nella diffusione di un'educazione civica che renda naturale il rispetto delle tradizioni e delle istituzioni.

Protezione e sicurezza

Sul bisogno di sicurezza dei cittadini la nostra proposta politica deve essere più concreta, investendo nella capacità di protezione dei contesti urbani, nella promozione di comportamenti legali e nella lotta alla criminalità organizzata.

Non esiste nessuna correlazione misurabile tra la perdita di senso di sicurezza di una comunità e la presenza di cittadini stranieri, eppure da anni questo binomio ci è stato riproposto attraverso i mezzi di informazione e alcune forze politiche ne hanno un dogma ideologico.

Una lettura vicina alla realtà dei fatti ci dice che il passo più importante per regolare una società sempre più fatta di vecchi e nuovi cittadini, dovrebbe farlo il Governo nazionale rimettendo mano alle opportunità di ingresso nel nostro Paese e ai criteri e tempi di concessione della cittadinanza. Le politiche dei flussi così come sono state gestite e il cosiddetto pacchetto sicurezza, hanno solo contribuito ad aumentare l'immigrazione clandestina; gli strumenti di identificazione rimangono inefficaci se non vengono coniugati

con percorsi certi di regolarizzazione, che coinvolgano enti locali, associazioni e paesi di provenienza.

La minaccia più forte alla sicurezza viene dallo sconquasso delle regole costituzionali a cui lavora pervicacemente il Governo della destra, perché denigrando valori e principi si affossa la credibilità di una convivenza civile basata sul riconoscimento certo di diritti e doveri, che derivano dall'appartenenza ad una collettività.

In Toscana, come nel resto d'Italia, in questi ultimi anni è cresciuto il numero dei reati commessi, anche se non mancano le prime significative inversioni di tendenza. Qui c'è fiducia nelle istituzioni, un buon rapporto con le forze dell'ordine, un senso diffuso di comunità solidale. Il Governo regionale in questi anni ha operato rafforzando i rapporti con le forze dell'ordine e le istituzioni locali, riducendo il disagio sociale e le situazioni a rischio, alimentando il clima di collaborazione e coesione fra i cittadini, di qualunque nazionalità siano. La Regione svolge un ruolo di coordinamento e di punto di riferimento per tutte le forze dell'ordine ed è importante che si porti a compimento legislativo la proposta di legge contro il degrado e per la sicurezza delle nostre città già approvata dalla Giunta nella precedente legislatura. Questa proposta ha lo scopo di coordinare, omogeneizzare e di armonizzare le scelte sui comportamenti da disciplinare, sui provvedimenti da adottare e sulle sanzioni da contemplare negli enti locali. Tutto questo anche con l'introduzione di istituti fortemente innovativi quali la mediazione sociale e la commutazione delle sanzioni amministrative in lavori socialmente utili. Una legge che permetterà di introdurre strumenti di pianificazione importanti per la riqualificazione urbanistica e per la vivibilità delle nostre città.

Questo significa affrontare le difficoltà quotidiane che i cittadini italiani e toscani incontrano nel vivere in città sempre più caratterizzate da paure e insicurezze che rischiano di sfociare nell'intolleranza. E' necessario continuare a pensare la sicurezza in termini di vivibilità dei nostri territori e di qualità della vita dei cittadini toscani. A maggior ragione oggi, in un paese dove stanno prevalendo la paura e la demagogia, dobbiamo scegliere il coraggio di una politica che guarda alla convivenza come ad una grande potenzialità di crescita e di sviluppo per la nostra società toscana.

Riflessioni conclusive

A seguito della discussione nell'Assemblea regionale del 12 giugno 2010 sulla base di questa traccia di lavoro, emerge la necessità per il partito toscano di dare vita a due distinti momenti di approfondimento e confronto sul tema delle politiche per la casa e su quello delle politiche per l'immigrazione. Su entrambi questi temi sarà utile dar vita ad esperienze di community organizer che mettano insieme militanti, amministratori e dirigenti politici del nostro partito a discutere delle pratiche di governo locale e regionale rafforzando la forza comunicativa delle nostre idee.

I quesiti aperti che intendiamo inviare ai Circoli del PD della Toscana rispetto alla questione di un nuovo welfare sono:

1. Cosa definisce la qualità della vita dei giovani e quali politiche servono per favorire l'occupazione giovanile?
2. Cosa definisce la qualità dell'integrazione tra italiani e stranieri e quali politiche servono per governare il fenomeno dell'immigrazione?

Un partito, un modo di essere, un modo di fare.

Una traccia di discussione per l'iniziativa del Pd

Sono passati tre anni dalla nascita del Partito Democratico anche nella nostra regione. In questo tempo abbiamo sostenuto molte campagne elettorali, affermandoci sempre come principale soggetto politico della Toscana, confermandoci alla guida di molte circoscrizioni comunali, comuni, province e riscuotendo nelle ultime elezioni regionali un successo significativo. In questi anni siamo stati protagonisti di molti differenti elezioni primarie, in cui sempre la nostra organizzazione ha saputo garantire la partecipazione di migliaia di cittadini toscani alla scelta dei nostri candidati e dei nostri dirigenti nazionali e regionali. Il ruolo di opposizione al centro destra e di governo in Toscana, ci pone di fronte alla necessità di contribuire, per un verso alla creazione di una credibile alternativa nel Paese, dall'altro alla concreta realizzazione del programma di governo sul quale ci siamo impegnati in campagna elettorale. Questo per la difficile fase congiunturale che stiamo vivendo, non si configura solamente come un programma di mandato, ma come un tassello fondamentale su cui realizzare un nuovo progetto politico per la Toscana e una prova cruciale per dare sostanza e contribuire ad un'altra idea di Italia. Per fare questo è necessario procedere in maniera spedita alla costruzione di un partito, che non sia solo uno strumento di mobilitazione, ma anche un luogo di elaborazione, di formazione, di mediazione e di contatto con la società. Una seria riflessione sul partito è necessaria, perché non può sfuggire che la forte astensione che ha caratterizzato le ultime elezioni ci rappresenta una società, non solo in crisi dal punto di vista economico e sociale, ma come oramai è evidente, anche di tutto ciò che è rappresentanza, estendendosi dalle istituzioni alle parti sociali, ai partiti.

Adesso, dopo la fase iniziale, è il tempo di radicare completamente il PD. Abbiamo bisogno di far percepire che il Pd esiste e che oramai la fase costituente deve volgere alla conclusione per mettere a disposizione della società un partito. Un partito più presente, più forte e dinamico potrà garantire realmente occasioni di confronto, di partecipazione e di crescita per tutti i nostri iscritti, militanti, elettori e rappresentare uno strumento per mettere a confronto le proprie idee con la società che ci circonda, farsi compenetrare e costruire nuove alleanze con istanze ed intelligenze che cercano interlocutori. Abbiamo la necessità di superare i difetti e gli errori di questi anni, l'impostazione spesso occasionale del suo confronto democratico ed eccessivamente elettoralistica della struttura. Abbiamo bisogno di dare un segnale chiaro alla società essendo coerenti anche con le impostazioni del codice etico.

Per fare questo è necessario rendere partecipe tutto il corpo del partito di una discussione che tenga insieme il progetto politico, una lettura seria dei cambiamenti della società che vogliamo rappresentare, l'esperienza che ha coinvolto iscritti e militanti di partito in questi anni e che insieme a loro, usando i congressi di circolo, comunali e territoriali, dobbiamo provare a correggere e rilanciare. Non dobbiamo disperdere le buone pratiche in un dibattito inutile tra tradizione ed innovazione, aprendoci anche a sperimentare forme nuove di organizzazione della discussione e della partecipazione, come stanno facendo grandi forze riformiste europee ed il partito Democratico americano.

Un partito aderente al territorio, presente sui luoghi di lavoro, di studio, scomponibile anche per interessi: i circoli come luogo della ripartenza.

Nella frammentazione sociale, a cui questa crisi ha sottoposto le nostre comunità, sono pochi i punti di identità comune ancora presenti, in cui si formano opinioni, si hanno necessità unificanti, ma soprattutto si percepiscono risposte collettive: i luoghi dove si risiede, dove si lavora, dove si studia, dove ci si aggrega per interessi, dove una parte, purtroppo non crescente della società, dona un po' di se stesso agli altri. Alcuni di questi sono luoghi fisici, altri sono luoghi virtuali, altri ancora sono solo luoghi di appartenenza. In ognuno di questi ci deve essere il PD. Troppo spesso, perdiamo di vista che nessuno di questi è facilmente separabile, come non è allo stesso tempo facilmente costruibile un partito presente nei paesi, nei quartieri, sui luoghi di lavoro, e che man mano che le istanze si aggregano trova spazi e modi per interagire con i luoghi nuovi delle comunità che vogliamo governare, può raccogliere consenso, ma ha strumenti per misurarsi sulle idee, convincere e cambiare la società. I circoli territoriali, a cui va riconosciuto un lavoro straordinario in questi anni frenetici di elezioni e primarie, vanno interrogati, ascoltati ed insieme a loro dobbiamo mettere in atto quelle correzioni che servono, quella flessibilità organizzativa necessaria, per passare da circoli pensati solo sulla base dei seggi elettorali a strutture autonome, politicamente attive, in grado di interagire e di aderire alle comunità con cui devono interfacciarsi. Lo stesso ragionamento va fatto con i circoli di Lavoro, che spesso sono aggregati per tematiche, cosa importante, per costruire rappresentare e sostenere politiche che riguardano il lavoro e lo sviluppo, ma senza una presenza fisica in ogni realtà di lavoro, alle politiche poi mancano le gambe. L'obiettivo quindi potrebbe essere quello di avere piccoli nuclei organizzati del PD nei luoghi di lavoro, di studio e del tempo libero, che poi trovino un nodo della rete, nei circoli territoriali, di ambiente e di lavoro.

In Toscana il nostro partito non può fare a meno di due elementi essenziali: la capacità di radicamento territoriale e la capacità di rappresentare le diverse istanze territoriali di cui la regione è composta.

Dobbiamo sviluppare un'organizzazione capace di essere orizzontale e a rete, nella sua base, partendo dai circoli e allo stesso tempo verticale, in grado di portare a sintesi tutti i livelli istituzionali e territoriali, comuni, province, regione. Per questa ragione e per dare una risposta concreta, nel regolamento congressuale abbiamo previsto che con la compartecipazione di tutti i livelli territorialmente inferiori, ad ogni livello immediatamente superiore, si superi quella sensazione di separatezza che spesso ci viene rappresentata tra le diverse istanze del partito.

In questo senso il ruolo dell'Unione regionale, uscita largamente rafforzata negli ultimi anni dovrà essere quello di punto di sintesi, in un progetto reale di partito federalista, un centro di coordinamento politico tra i territori un soggetto capace di impostare le principali linee politico-istituzionali del partito, ma con un ruolo propositivo e ricettivo un soggetto, insomma, capace di prestare servizi continui in tutti i settori della vita del partito e della sua organizzazione.

Il Pd ha necessità dopo tante sperimentazioni, di assumere anche lo spazio virtuale della rete come uno dei luoghi della politica, ma soprattutto della democrazia, abbandonando un concetto, anche culturale, che la rete è solo uno dei modi per comunicare in campagna elettorale. La rete, è uno dei luoghi in cui costruire discussioni, interagire con la società, mettere in movimento idee, recepire ed interloquire con le istanze di tutti coloro, che possono attraverso questo strumento aderire alla vita politica attiva.

Il Partito laburista inglese, dopo la sconfitta elettorale, il partito democratico americano prima della vittoria alle presidenziali di Obama, hanno iniziato ad utilizzare nuove forme di coinvolgimento degli elettori e degli iscritti, per formare idee, fare formazione politica, costruire e lanciare grandi e profondi progetti di cambiamento della società, sia per rilanciare le organizzazioni politiche in fase pre elettorale. Che la soluzione sia quella inglese e americana, del community organizer, o altre forme simili, non è il punto centrale, ma in momenti di passaggio cruciale come quelli che ci attendono per il futuro della Toscana, dobbiamo costruire modi e forme per abbattere la distanza tra chi dirige e chi è diretto, ascoltare recepire e motivare quella intelligenza diffusa che la società toscana ed i nostri iscritti sono in grado di esprimere, dandogli anche fino in fondo il senso della portata storica della stagione che stiamo vivendo. Un'idea concreta potrebbe essere quella di sperimentare questi strumenti, in ogni comune della Toscana.

Una Toscana Protagonista

La distanza tra politica e società oggi impone scelte coraggiose: le ultime tornate elettorali hanno visto nel nostro Paese il manifestarsi di un nuovo fenomeno, quello di un'astensione motivata e consapevole, da non liquidare con il qualunquismo in cui spesso la politica Italiana scade. Questo dato non può essere il solo che compone una seria analisi del voto, sicuramente ne è il più nuovo, che ci coglie più impreparati, ma che presuppone di fare fino in fondo i conti, almeno per quello che ci riguarda, tra il PD e la nuova società. Ci attende una stagione elettorale impegnativa, dove molte circoscrizioni comunali, comuni e province saranno chiamati al voto nel 2011: l'assemblea nazionale del 21 e 22 maggio ci avvia verso i congressi territoriali, con una importante pulsione unitaria, basata su contenuti concreti, nel riconoscimento delle differenze. Dalla Toscana, dai nostri congressi di circolo, comunali e territoriali, deve arrivare un messaggio che coglie questo spirito, ma che si pone l'obiettivo di contribuire anche ad un dibattito sul futuro del PD, in vista delle prossime elezioni politiche, di chi ha qualcosa da dire, per i valori, i risultati, ma anche per la capacità di governo e di presentarsi come un gruppo dirigente diffuso, fatto di partito, amministratori locali, regionali, che si è giustamente posto il problema del rinnovamento, senza disperdere esperienze e tradizioni, ma valorizzando chi si è costruito nella battaglia politica sui territori, nel governo locale, tra i problemi concreti dei cittadini. Dalla Toscana, può arrivare un'idea di leadership condivisa, plurale, che dà il senso che per vincere i campionati, anche quando si hanno buoni solisti c'è bisogno di una squadra, di uno spogliatoio, della passione per le cose da fare, non solo per chi le fa.

Domande emerse dall'Assemblea:

1. Che cosa ha funzionato e che cosa no nel PD partendo dal vostro circolo? Quali le tre cose che vorreste vi fosse consentito di fare per migliorare?
2. Come migliorare e garantire la partecipazione alla politica nei circoli delle donne e dei giovani? Come costruire un canale per ascoltare in maniera più efficace i cittadini?
3. Che cosa vuol dire premiare il merito nella selezione della classe dirigente?